

◆ All'inizio sembrava un testa a testa ma già alle 23 di ieri sera il dato era certo: la presidenza al candidato del Polo

◆ Fino a tarda notte i festeggiamenti di An sotto la sede di Palazzo Valentini: «Te ne vai o no... Chi non salta è comunista»

◆ Ha prevalso il partito dell'astensione Nella capitale è andato alle urne il 42% fuori città il dato sale appena al 43

IN  
PRIMO  
PIANO

# Roma, il non voto fa vincere la destra

## Silvano Moffa al 51 e Pasqualina Napolitano al 49. Astensione da record

NATALIA LOMBARDO

**ROMA** A sorpresa, Silvano Moffa ce l'ha fatta: il candidato del Polo, ha battuto con il 51% Pasqualina Napolitano, candidata del centro sinistra, che si è fermata al 49 (5089 sezioni su 5373). E all'una di notte un centinaio di militanti di An sono corsi ad «espugnare» Palazzo Valentini con una grande chiave di cartone, al grido di «chi non salta comunista è» e, un po' più minaccioso dato che Napolitano era ancora nel palazzo, il modulato «te ne vai o no...». Tardissimo, poi, è arrivato anche il commento di Gianfranco Fini, sintetico: «Siamo soddisfattissimi». A determinare la vittoria del Polo sono stati quei 25 mila voti in più ottenuti a Roma città.

**LA DIRETTA IN TV**  
La sconfitta del centrosinistra seguita attraverso gli schermi del Tg Lazio

Ma il vero record del ballottaggio lo è aggiudicato il cosiddetto «partito del non voto». Solo il 43% degli aventi diritto ha votato ieri nella provincia, il 42 a Roma città, ovvero quasi dieci punti in meno rispetto al primo turno: 51,7% in Provincia, 52,4 nella capitale. Anzi è proprio l'astensionismo, secondo i primi commenti espressi a caldo dal popolare Lusetti, dal diessino Gilardi e dalla segretaria cittadina di Rifondazione, Sentinelli, ad avere penalizzato il centro sinistra. Eppure Napolitano partiva

in vantaggio con il 48,6%, e Moffa era al 44,7. Come è successo nel '95, al ballottaggio il voto si è capovolto: allora in vantaggio al primo turno era Moffa con il 48,8, mentre Giorgio Fregosi, che poi ha vinto, aveva il 37,1. Al centro destra, nel Consiglio Provinciale di Palazzo Valentini, varno 27 seggi su 45: 17 ad An; 8 a F; 2 al Ccd. In questo quadro, i 18 seggi del centro sinistra sono così ripartiti: 10 ai Ds; 3 al Prc; 2 al Ppi, 1 ai Verdi; 1 ai Comunisti italiani, 1 al Sdi, 1 ai Democratici e Riformatori Europei. Comunque, la novità rispetto al governo nazionale è quella che vedrà i consiglieri di Rifondazione sedersi accanto a quello dei Comunisti italiani.

Insieme all'astensionismo, l'incognita maggiore in questo ballottaggio era firmata Udr. E si direbbe che quel 2,2 per cento che al primo turno aveva ottenuto il candidato Giorgio Fanfani - poi schieratosi con Moffa - non abbia rispettato le indicazioni del partito di Cossiga, ovvero di sostenere la candidatura del centro sinistra. Cosa non condivisa dal segretario regionale, Maselli.

L'effetto astensionismo è stato più pesante che al primo turno, nonostante gli sforzi «bilaterali»: alle 11 di ieri mattina l'affluenza alle urne, nella capitale, è stata del 6,4%, il 29 novembre era del 6,78%. E nella provincia i dati sono simili: 6,5%, mentre al primo turno era il 7,5%. Alle 17 il dato, arriva al 23,9, nove punti in meno rispetto al primo turno (32,5), a Roma città è al 23,6%, contro i 29,8% del primo round.

Sotto un cielo grigiolino e umido,



Silvano Moffa e a destra Pasqualina Napolitano

do, freddino ma clemente, i romani non sono affatto rimasti a casa. A migliaia si sono tuffati nelle strade del centro e non solo, per dare inizio al rito cartaceo dello shopping natalizio. La giornata elettorale si sarebbe svolta tranquilla, se non fosse che un centinaio di agenti e forestali che presidiavano i seggi romani sono stati colpiti all'unisono da un gran mal di pancia dopo aver mangiato i cibi precotti forniti da una ditta, tanto da costringerli a farsi vedere in ospedale. E il Sulp ha invocato l'apertura di un'inchiesta.

Le elezioni provinciali sono state anticipate per l'improvvisa

scomparsa del presidente, Giorgio Fregosi, del Pds, avvenuta nella primavera scorsa dopo aver governato tre anni. Stavolta Alleanza Nazionale è partita subito con una campagna elettorale aggressiva, della quale Fini è stato il vero protagonista. Si è delineato il predominio di An sul Polo, come primo partito a Roma (30%), ha messo in ombra Forza Italia. Conquistare Palazzo Valentini, per An, significa sottrarre al centro sinistra l'unica istituzione rimasta su piazza ed essere il «carro buoi» del Polo.

Il panorama degli schieramenti, si è detto più volte, è rimasto lo stesso: Ds, Prc, Comunisti italiani,

Ppi, Verdi, Democratici e Riformatori europei per Pasqualina Napolitano. An, Fd, Ccd, Partito socialista e Pensionati per Moffa, appoggiato dai voti della nuova Dc, mentre l'estrema destra, il Fronte nazionale e il Movimento sociale, una volta sdegnate le «avance» del Polo, hanno suggerito l'astensione o la scheda bianca. Il conflitto nell'Udr di sicuro ha cambiato un po' le sorti del voto. La richiesta di apparentamento avanzata da Mastella ha irritato Prc e Comunisti italiani. L'Udr ha rinunciato al seggio mantenendo l'appoggio a Napolitano, ma il «ribaltone» di Fanfani ha confuso le acque.

LA REAZIONE

La gioia del neo presidente: «Merito del mio programma»

MASSIMILIANO DI GIORGIO

**ROMA** Dopo tre anni, Silvano Moffa si è preso la «rivincita». Nel '95, candidato del Polo alla presidenza della Provincia di Roma contro il diessino Giorgio Fregosi - poi deceduto improvvisamente la primavera scorsa - aveva quasi vinto al primo turno per poi masticare amaro al ballottaggio, sconfitto dal centrosinistra per poche migliaia di voti. Solo quindici giorni fa, nonostante i pronostici che lo davano vincente contro un'altra diessina, Pasqualina Napolitano, si era fermato al 44,6%. Colpa dell'astensionismo da record, aveva detto lui. Ma alla fine, ieri, nonostante l'ulteriore e nettissimo calo degli elettori romani, Moffa ce l'ha fatta. Ha fatto appello agli elettori di estrema destra (il 3% tra Fiamma Tricolore e Fronte Nazionale), ha incassato l'appoggio della pur piccolissima «Nuova Democrazia Cristiana» e di Giorgio Fanfani, già candidato-presidente dell'Udr, e ha invertito il famoso «trend negativo». E ora tocca a lui la poltrona di Palazzo Valentini che diventa una specie di «cuneo nero» tra la Regione di Badaloni e il Campidoglio di Rutelli, presidente e sindaco alla guida di giunte di centrosinistra. Da lì, aveva promesso il Polo, sarebbe ripartita la scalata alla politica nazionale.

**LA SFIDA E LE SCHEDE**  
Il risultato finale si è giocato su poche migliaia di voti



Quarantasette anni, sposato con due figli, Moffa è un po' il capofila del «partito degli amministratori» di An. Già vicedirettore del «Secolo d'Italia», è un esperto di diritto amministrativo e di legislazione degli enti locali. Vice-presidente dell'Anci, è membro del Comitato delle Regioni della Ue e della Conferenza Stato-Città-Autonomie locali.

Nonostante i meriti e il curriculum di Moffa, però, il vero protagonista di questa campagna elettorale del Polo è stato un altro: Gianfranco Fini. Inarrestabile, il leader di An ha battuto i quartieri della capitale e i centri grandi e piccoli dell'hinterland romano, con decine di comizi. Un impegno che al primo turno, ha fruttato ad An il primato di partito più votato, mentre gli azzurri crollavano.

«Sono molto soddisfatto, negli ultimi giorni è emerso il confronto vero sui contenuti, sui programmi e abbiamo vinto - spiega - caldo il neopresidente - soprattutto abbiamo ribaltato il voto dell'hinterland, che al primo turno, con l'elezione dei sindaci in alcuni grandi comuni, aveva dato un vantaggio alla Napolitano». Gli avversari definiscono Moffa come «miglior amministratore di Al-

# A Pisa trionfa Fontanelli, débacle per il Polo

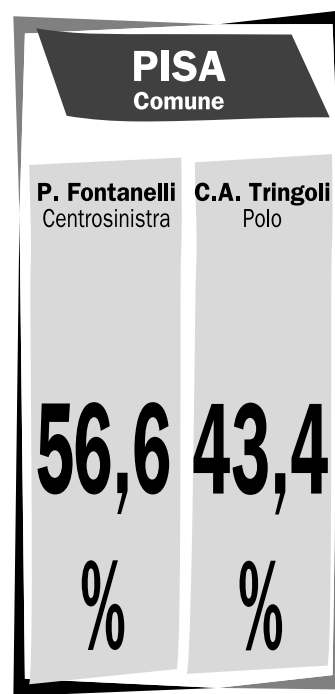
## Il candidato del centrosinistra è il nuovo sindaco col 56,6% dei voti

DALL'INVIATO  
MATTEO TONELLI

**PISA** Tutto secondo pronostico. Astensioni comprese. Il candidato del centrosinistra Paolo Fontanelli è il nuovo sindaco di Pisa. Ha ottenuto il 56,63% delle preferenze, contro il 43,37% di Carlo Alberto Dringoli, su cui il centrodestra aveva riposto tutte le speranze. Alta la percentuale di coloro che non sono andati a votare, un dato che si aggira attorno al 42%. E che preoccupa anche il segretario regionale dei ds Agostino Fragai, che però ricorda: «Quando la sinistra si presenta con candidati forti e programmi credibili, per il Polo c'è poco da fare».

E così adesso, mentre lo spoglio è ancora in corso, nel quartier generale di Fontanelli si respira aria di vittoria. E si scaccia l'unico vero motivo di preoccupazione che serpeggiava nello schieramento del candidato del centrosinistra: il timore che le lusinghe del Polo verso il partito degli astenuti potessero andare a buon fine.

Segretario provinciale del Pci prima e del Pds poi, Fontanelli è stato fino a poche settimane fa uno degli assessori di punta della giunta regionale di Vannino Chiti. Un politico con doti di amministratore. Un mix di capacità che i pisani hanno mostrato di gradire, affidandosi a lui per i prossimi quattro anni. Il Polo, dopo una lunga gestazione, ha puntato tutto su Dringoli, ex manager della Piaggio. Attorno al suo nome si sono coagiate Forza Italia, An e il Ccd. Fin dal primo giorno la sua campagna elettorale è stata caratterizzata dagli attacchi basati più sull'ideologia che sui programmi. Un modo per conquistare consensi tra le fila dell'elettorato più conservatore. E per vincere la concorrenza di Sergio Cortopassi, che con la sua lista civica



ca alternativa alla sinistra veniva visto come un fastidioso antagonista dal Polo.

Fontanelli, prima ancora di essere eletto, ha messo nero su bianco una lista di cose da fare nei primi sei mesi. Un parterre di impegni che spaziano dal traffico, alla criminalità, dal porto alla cultura. Puntando sul turismo: «Che - spiega - a Pisa non è solo la Torre».

Il risultato pisano rispetta le previsioni, ma non deve essere sottovalutato. Primo perché l'astensionismo ha picchiato duro nella città della Torre pendente. Secondo perché questa scadenza era vista con qualche preoccupazione dal centrosinistra in generale e dai Ds in particolare. Brucia ancora infatti la conquista da parte del Polo di altre due città toscane: Grosseto prima e Lucca poi. Due vittorie che avevano ringalluzzito i polisti locali che puntavano su Pisa per proseguire l'avanzata nella «rossa»

Toscana. Ipotesi che, dopo Lucca e Grosseto, avrebbe aperto scenari davvero difficili nel centrosinistra. Per questo la scelta è caduta su Fontanelli, indicato da molti come il probabile successore di Chiti sulla poltrona più alta della Regione e con alle spalle la brillante gestione dell'alluvione in Versilia.

Al primo turno, Fontanelli (sostenuto dai Ds, i Verdi, Sinistra oltre, Rinnovamento, Lista persone, Sdi e Comunisti italiani) raccolse il 48% dei consensi, Dringoli si fermò a quota 34%. Cortopassi con la sua lista civica raggiunse l'8%, più o meno

# Gheddafi ha scelto Sirte per l'incontro con Cossiga

**TUNISI** Francesco Cossiga, a capo della sua mini-delegazione, nel pomeriggio di ieri ha lasciato Tripoli ed è partito alla volta di Sirte. Forse per incontrare il leader libico Gheddafi. Il summit è annunciato da giorni, ma - per ragioni di sicurezza - non sono stati rivelati particolari sulle modalità. Né tantomeno sui tempi. Pare però che la località prescelta sia «Ribat-al-Amami», cioè fortezza avanzata. È questo il nome di battesimo nuovo dato da Muammar Gheddafi alla città di Sirte, dove il leader libico ama ricevere i suoi ospiti. Ed è, secondo gli osservatori, Gheddafi a scelta di incontrare l'ex presidente della Repubblica.

Ma per quale motivo Gheddafi sceglie per i colloqui con gli ospiti stranieri questa città ubicata a circa 450 chilometri dalla capitale Tripoli? La risposta è che il leader libico, da quando va dicendo di non aver più nulla a che vedere con gli affari di governo (ma probabilmente anche da quando, a metà degli anni ottanta, la sua abitazione a Tripoli era stata bombardata dagli aerei americani), ha deciso di fare dal suo luogo di nascita, Sirte, una capitale amministrativa per il paese. E quindi anche sede, per così dire, «diplomatica».

Infatti, sin dal 1989, tutti i ministri si sono spostati in quel luogo battezzato «Ribat-al-Amami». Ed è lì che è stata costruita la famosa sede a forma di tenda gigante, nominata «Qaat-al-Wafa'» (aula

quanto il candidato di Rifondazione con cui, dopo la scissione con i Cossuttiani e la caduta del governo Prodi, Fontanelli non strinse accordi.

Da questa base di partenza ha preso le mosse il ballottaggio di ieri, dove i due schieramenti si sono presentati immutati. Nessuno dei due candidati ha scelto di apparentarsi con nuove liste. Non l'ha fatto Fontanelli che, «per coerenza con i programmi», non ha siglato alcun patto con Rifondazione comunista: «Farlo - spiega - avrebbe significato la riapertura di trattative che avrebbero cambiato il pro-

gramma con cui mi era presentato al primo turno. Insomma ho preferito essere coerente con gli impegni presi». E il Polo? Berlusconi nel suo tour elettorale in terra toscana, aveva trionfalmente visto una sinistra in calo ovunque: «In questa regione - annunciò all'ombra della Torre - cresce l'insoddisfazione nei confronti di un modo di amministrare che tende a invadere la sfera del privato e a creare divieti alle piccole e grandi imprese». Ma i forzisti toscani oggi, modestamente, confessano: «È già un gran risultato essere arrivati al ballottaggio».

della fedeltà) nella quale il Congresso generale del popolo (parlamento) libico tiene le sue sessioni ordinarie. Secondo informazioni di fonte governativa, Gheddafi aveva fissato l'incontro con Cossiga solo al termine dei lavori del Congresso, ma non sarebbe neppure una sorpresa se il politico italiano fosse invitato a parlare lui stesso al parlamento, come è già capitato ad altri ospiti stranieri. Comunque è a Sirte, in una tenda appositamente allestita, che Gheddafi riceve da vari anni i suoi ospiti, capi di stato, ministri, politici, intellettuali e giornalisti di ogni nazionalità. Il caso più recente è quello di Kofi Annan, segretario dell'Onu recatosi a discutere della delicata vicenda del processo ai due libici accusati di aver partecipato all'attentato contro l'aereo della Pan Am.

«Il viaggio in Libia di Cossiga - ha commentato il senatore Maurizio Ronconi passato dall'Udr al Ccd dopo la crisi di governo - preparato magari con notizie assunte dai servizi segreti sia militari che civili, ai quali ha notoriamente accesso, rappresenta un ulteriore tassello per riverniciare anche di credibilità nei confronti di altri paesi un uomo che concorre con probabili ragioni di successo a divenire il presidente della Repubblica in un periodo che sarà di transizione istituzionale. Ecco allora il vero obiettivo, per altro legittimo e anche da non disprezzare».

**Riformare Comuni, Province e Regioni. Rinnovare le Associazioni delle Autonomie**

*Il contributo dei Democratici di Sinistra*

Presiede  
**Antonella Spaggiari**  
*Sindaco di Reggio Emilia, Segretaria nazionale Ds*

Relazioni introduttive  
**Giuliano Barbolini**  
*Sindaco di Modena*  
**Luigi Massa**  
*deputato, Commissione affari costituzionali Camera dei Deputati*

Conclusioni  
**Leonardo Domenici**  
*Segretario nazionale, Responsabile Autonomie locali*

Interventi di:  
**Walter Anello, Aldo Bacchiocchi, Mercedes Bresso, Lucio Cangini, Forte Cioè, Oriano Giovannelli, Umberto Mascanzoni, Fabio Pellegrini, Giovanni Pittella, Sergio Sabatini, Bruno Solaroli, Adriana Vigneri, Walter Vitali, Flavio Zanonato**

Sono stati invitati i presidenti di: Anci, Upi, Uncern, Cispel, Aiccre, Lega delle Autonomie locali e della Conferenza permanente delle Regioni e delle Province autonome

Roma, mercoledì, 16 dicembre 1998  
Campidoglio, Sala della Protomoteca, ore 15.00-19.00

